I provvedimenti e i decreti decisi in questi giorni dal governo in un'intervista a Napoleone Colajanni

Questa è la stangata voce per voce

SALUTE

Diventa quasi proibitivo star male o ricorrere a medicine e cure mediche. Ogni ricetta per acquisto di medicinali costerà 1500 lire (da pagare al farmacista) tranne i casi in cui i prodotti siano completamente a carico delle USL. Il ticket sulle medicine sarà proporzionale al prezzo: 5% nel caso degli antibiotici e 20% in tutti gli altri casi compresi dal prontuario. Per prodotti extra-prontuario, prezzo a totale carico del cittadino. Il balzello per radiografie e analisi di laboratorio aumenta dal 15 al 30%. Per ogni prestazione, ticket minimo di mille lire e massimo di 20 mila. Nel caso che la ricetta contenga più esami, il «tetto» è fissato in 60 mila lire. Dal pagamento di tutti questi ticket sono esentati i redditi inferiori ai 4 milioni l'anno, elevati a 6 milioni e 280 mila lire nel caso di lavoro dipendente. Le cure termali restano regolate dalla normativa in vigore.

BOLLO AUTO

Confermata anche per il 1983 l'addizionale dell'80 per cento sulla tassa di circolazione, già applicata negli anni scorsi e che doveva decadere dal gennaio di quest'anno. Lievita del 50 per cento (con l'esclusione della 127 D) anche il superbollo diesel. Novità di rilievo: il bollo va pagato anche se il veicolo resta fermo in garage.

TASSA SULLA CASA

Il valore catastale è rivalutato di una cifra oscillante dal 36 al 42 per cento. Il reddito immobiliare (diminuito di 100 mila lire se si abita nell'appartamento di proprietà) sarà poi soggetto a una tassazione extra, che i Comuni hanno di fatto l'obbligo di applicare, in una misura compresa tra il 5 e il 23 per cento.

AUTOBUS

Il biglietto per corsa semplice passerà a 400 lire (minimo) nelle città sopra i 200 mila abitanti e a 300 lire nelle città più piccole. Nel caso di biglietti a «fascia oraria», utilizzabili cioè per più linee nell'arco di un'ora (o 70 minuti), il prezzo arriverà a 500 lire. Aumentati di conseguenza (attorno al 50 per cento) anche le tariffe degli abbonamenti. Da mettere nel conto anche un altro prezzo che i cittadini pagheranno: quello dell'aumento del traffico, conseguente a un prevedibile massiccio ritorno al mezzo privato almeno in un primo momento.

TAGLI ALLA PREVIDENZA

Caduta, sotto la pressione costituita dall'ondata di scioperi operai in tutto il paese, la decisione di non corrispondere la retribuzione per il primo giorno di malattia, ecco gli altri provvedimenti adottati: per la malattia e la maternità, prestazioni rapportate al periodo effettivamente lavorato nei precedenti 12 mesi, con un minimo di 30 giorni garantiti. Esclusa l'integrazione al minimo di pensione per coloro che hanno un imponibile IRPEF superiore al doppio del minimo di pensione o, nel caso di coniugati, superiore al triplo. Le Regioni dovranno stipulare convenzioni con medici per visite fiscali ai lavoratori in malattia. Le USL entro 30 giorni dalla stipula delle convenzioni dovranno approntare il servizio, pena lo scioglimento degli organi di amministrazione.

CONCESSIONI GOVERNATIVE

I bolli annuali per le patenti di guida aumentano da 11 mila a 15 mila lire. Passaporti: da 16 a 20 mila; porto d'armi per pistola da 34 a 41 mila; per fucile da caccia: da 36 a 44 mila; licenza di pesca in mare: da 164 a 197 mila; licenza spettacoli: da 659 a 791 mila; licenza per vendita di bevande alcoliche da 100 a 120 mila.

IMPOSTE DIRETTE

Le imposte di registro, ipotecarie e catastali subiscono un aumento da 20 mila a 50 mila lire. Abolita per la denuncia relativa all'82 la detrazione forfettaria del 3% per i lavoratori autonomi. Per artisti, imprenditori e liberi professionisti che nell'82 hanno ricevuto compensi sotto i 12 milioni, elevata del 10% la percentuale per la determinazione forfettaria dell'imposta. Istituita una ritenuta d'acconto del 10% per intermediazioni finanziarie, rapporti di rappresentanza e di commercio.

SERVIZI SOCIALI

Qui la stangata arriva per vie traverse. In base ai contorti meccanismi che regolano la finanza locale, i Comuni vengono messi nella condizione di dover applicare una raffica di aumenti anche nei servizi sociali. Per non rischiare il disavanzo di gestione (che dal '76 è un reato penale), gli enti locali dovranno «coprire» il 30 per cento del costo dei servizi sociali. Esempio: a Roma un posto in un asilo nido verrebbe a costare al cittadino 300 mila lire al mese.

TASSE COMUNALI

Raddoppia la tassa per l'occupazione temporanea di suolo pubblico (ricordiamo che a voler rispettare la legge si dovrebbe pagare la tassa anche per fotografare con il cavalletto un monumento), aumenta del 30% quella per l'occupazione permanente. Fino al 300% di aumento per l'imposta di soggiorno.

ENERGIA ELETTRICA

Scatti del + 3,7% ogni bimestre. A fine anno l'aumento raggiungerà il + 25%. Inoltre i Comuni — sempre in base al meccanismo ricattatorio dei trasferimenti statali — dovranno applicare una sovrimposta sull'energia elettrica di 10 lire a kwh.

TARIFFE FS

I biglietti dei treni aumentano del 20% a partire dal primo febbraio e di un altro 20% a partire dal primo luglio. Il rincaro totale sarà dunque del 44 per cento.

TARIFFE AEREE

Da domani i biglietti aerei saranno aumentati del 5%. Roma-Parigi, in 2ª classe costerà 390 mila lire invece di 372 mila lire.

RADIO VIDEO CINE FOTO STEREO OTTICA

Istituita una nuova imposta di consumo (oltre all'IVA che già si pagava) del 16% per apparecchi televisivi, radiofonici, giradischi, telecamere, macchine fotografiche, videogiochi ecc.

ACCENDINI

La tassa sugli accendisigari per auto passa da 600 lire a 13 mila lire (con un aumento quindi del duemila per cento). Accendigas domestici passano da 200 a 2000 lire se a scintilla, e da 200 a 3500 lire se a fiamma. Da 200 a 5000 lire quelli incorporati nei fornelli.

«UNA TANTUM»

È l'imposta straordinaria sui redditi societari che ammonta al 4% dell'ILOR, esclusi i redditi da fabbricati.

ASSICURAZIONI

Le imposte sulle polizze aumentano del 50 per cento. Per le assicurazioni auto non è stato deciso nulla ma pende ancora la richiesta delle compagnie di un aumento del 23%.

IVA

Abolita fino al 1985 l'esenzione del 50 per cento per l'acquisto di veicoli da usare nell'ambito dell'azienda (rappresentanti esclusi). Soppressi l'esenzione per i servizi di vigilanza e il regime forfettario per imprese con giro di affari sotto i 6 milioni l'anno. Per i prodotti agricoli, detrazione (limitata dall'82) di due punti: dal 15 al 13%.

BORSA

Aumento del 400 per cento delle aliquote per i contratti di borsa. Sono esclusi dall'aumento i contratti in contanti per titoli di Stato o garantiti dallo Stato. Introdotte nuove tasse per contratti a termine o a riporto con durata superiore ai 135 giorni.

TAGLI ALLE SPESE MINISTERIALI

C'è un impegno a contenere di 1800 miliardi le spese di presidenza del Consiglio e di alcuni ministeri (pubblica amministrazione: 470 miliardi; difesa: 100 miliardi; amministrazione finanziaria: 250 miliardi).

Non sono misure che risanano l'ormai drammatica crisi finanziaria

Ricorso straordinario alla Banca d'Italia (8 mila miliardi) per arginare il deficit - Ora o si restringe il credito o aumenta l'inflazione - Manovra iniqua

ROMA — L'altra notte il Consiglio dei ministri — concludendo una seduta protrattasi per cinque ore — ha varato, fra gli altri, un provvedimento di natura eccezionale: il ricorso del Tesoro alle anticipazioni straordinarie della Banca d'Italia. È — come vedremo — una misura che da sola rivela fino in fondo la profondità della crisi finanziaria dello Stato (che è ormai di liquidità): ma è proprio questa gravità della situazione che rende ancora più iniqua, inutile e inefficace la pioggia di decreti e disegni di leggi adottati con le due edizioni della stangata dal governo Fanfani.

Di questo parliamo con Napoleone Colajanni.

— In sostanza, che cosa ha deciso l'altra notte il Consiglio dei ministri?

La Banca d'Italia tiene a disposizione del Tesoro una cifra che varia ogni anno in rapporto alle previsioni del Bilancio dello Stato (si tratta del 14% della spesa corrente). In questi ultimi mesi è avvenuto, però, che il Tesoro ha sistematicamente prelevato la cifra massima possibile. Anzi in alcuni casi è andato anche oltre. In questi giorni si è giunti all'esplosione della crisi di liquidità dello Stato. Nessuno, infatti, poteva pretendere che un crescente disavanzo pubblico potesse essere indefinitamente finanziato dai titoli pubblici: anche perché la propensione al risparmio delle famiglie inizia ormai ad incontrare limiti oggettivi. Poichè il disavanzo non si copre, ecco il ricorso all'utilizzo massimo del fido della Banca d'Italia e quando questo non è risultato più sufficiente il ricorso del Tesoro alle anticipazioni per 8 mila miliardi. In pratica, il Tesoro chiede altri 6 mila miliardi.

Lo scenario di queste ore — va ricordato — l'avevamo anticipato proprio su queste colonne fin dal novembre dello scorso anno.

— Ma è una misura risanatrice dei guai finanziari dello Stato?

No, se non si interviene sulla causa della drammatica crisi di liquidità. Cioè, se non si riduce il disavanzo, questa situazione tornerà a riprodursi e ad un livello di pesantezza sempre più alto e allarmante.

—In che modo la Banca d'Italia può ora fare fronte alla nuova richiesta?

Soltanto in due modi: obbligando le banche a mettere in riserva presso di essa una quota maggiore dei loro depositi, oppure stampando carta moneta. Nel primo caso verranno sottratte risorse all'attività normale del credito che pure si dice di voler rilanciare; seguendo la seconda strada si rilancerà l'inflazione.

— Dunque, siamo tra l'incudine e il martello?

Sì, di questo si tratta: guai se sfuggisse l'eccezionalità della decisione. Basti citare un dato: è dal 1948 che non si è fatto ricorso alle anticipazioni straordinarie. Oggi il Tesoro ha in corcolazione ben 100 mila miliardi di BOT ed ha già trentamila miliardi di debiti con la Banca d'Italia. Ora si aggiungono questi 8 mila miliardi.

— Siamo giunti insomma ad una sorta di resa dei conti?

Certo, siamo ormai alle misure che qualche commentatore ha giustamente definito da economia di guerra. Quando si procede a colpi di tetti violati e senza intervenire sulla riduzione della spesa pubblica si arriva fatalmente, appunto, alla resa dei conti. Sono i risultati dei governi senza politica: non l'ha questo di Fanfani, non l'ha avuta il precedente. Non l'hanno avuta tutti i governi che si sono costituiti dal 1979 in poi, in nome della governabilità.

— Ma se la situazione è questa, come giudichi i decreti governativi?

Guardiamo alla sostanza. Le uniche entrate fiscali che ci saranno effettivamente sono quelle derivanti dalla torchiatura sulle concessioni governative. L'imposta sulla casa — che fra l'altro è sbagliata — non darà un soldo ai Comuni prima del 1984 ed è aleatorio perfino il suo gettito. L'una tantum — anch'essa sbagliata perché colpisce i redditi d'impresa — non frutterà entrate prima della fine dell'anno. Bisogna convincersi che ormai la struttura delle imposte sui redditi personali e il drenaggio fiscale conseguente costituiscoo un limite alle stesse entrate fiscali. È un campo, questo, dove non è più possibile andare oltre con la pressione fiscale. L'unica strada resta quella di una imposta patrimoniale sui beni mobili e immobili: altro che il guasto della sovraimposta sulla casa.

Le altre entrate — per esempio quelle derivanti dai ticket — sono assurde. Facciamo un esempio preciso: il balzello sulle analisi è stato raddoppiato portandolo al 30% della tariffa, ma il prezzo delle convenzioni con i privati è fino a tre volte superiore al loro costo effettivo. Aumentare entrate di questo tipo significa soltanto una cosa: finanziare lo spreco e gli arricchimenti illeciti.

— È fondata l'accusa di iniquità sociale?

Certo e l'iniquità sta anche nelle misure che non si sono prese. Per esempio: si riducono le prestazioni ai lavoratori e alle lavoratrici in malattia o maternità, ma non si chiude il capitolo delle pensioni anticipate ai dipendenti pubblici; si varano esenzioni ridicole dai ticket sanitari, ma non si toccano i contributi previdenziali a certe categorie del lavoro autonomo.

— Si potevano seguire altre strade?

Intanto, la riduzione delle spese pubbliche. Si poteva e si può fissare lo standard medio di spesa sanitaria; abolire tutti i privilegi pensionistici, limitare gli aumenti retributivi a quei gruppi di dipendenti pubblici che sono oggi ben al di là dei tetti d'inflazione programmati.

Tutto questo dimostra quanto sia fasulla l'austerità di De Mita. Qui non c'è l'emergenza di un giorno o di qualche mese. Abbiamo bisogno di una decisa inversione di orientamento politico; di un rilancio dell'economia reale e non dell'inflazione (perché questo avverrà inevitabilmente stampando carta moneta per finanziare il governo); di un rigore serio ed equo per ridurre la spesa pubblica.

Giuseppe F. Mennella

Tesoro e Bankitalia in contrasto

Dovrà decidere il Parlamento se va stampata ancora più moneta per finanziare il deficit dello stato - Un conflitto tra difesa della lira ed eccesso di spesa pubblica - Una nota dell'Istituto bancario di via Nazionale

ROMA — Tra Tesoro e Banca d'Italia è sorto un conflitto: anzi la contraddizione è nata tra difesa della lira e finanziamento della spesa pubblica. A questo punto, la mediazione è affidata al Parlamento. Così bisogna leggere la decisione presa venerdì sera dal consiglio dei ministri: forse la principale scelta di politica economica compiuta, senz'altro quella che più svela i limiti e le contraddizioni della linea del governo. A suggerire questa interpretazione è anche una nota ufficiosa della Banca d'Italia che tiene a sottolineare la «eccezionalità» di una misura che ha un solo precedente in questo dopoguerra: nel 1948. Di che si tratta?

Il Tesoro ha un conto corrente aperto con la Banca d'Italia e da esso può attingere fino al 14% della spesa prevista in bilancio. Ebbene in questi due mesi il Tesoro ha sfondato anche questo tetto ed è «scoperto» per 4 mila miliardi. Cioè siamo in una situazione di potenziale illiquidità. Come si può far fronte? O emettendo nuovi titoli (Buoni ordinari e Certificati di credito), ma l'operazione è diventanta rischiosa perché il mercato ha dimostrato di non assorbirne abbastanza. Oppure chiedendo alla Banca centrale di estendere il «fido».

La Banca, però, soprattutto dopo il «divorzio», non è più tenuta a coprire automaticamente le esigenze del Tesoro. Ci vuole una legge del Parlamento. Ciampi già nel febbraio dello scorso anno aveva fatto riferimento ad un decreto del 1948 nel quale si stabiliva questa prassi. E ora la Banca d'Italia ricorda che il decreto sostiene, testualmente: «Nessuna nuova anticipazione straordinaria da parte della Banca d'Italia al Tesoro può essere effettuata senza apposito provvedimento legislativo». D'altra parte, continua la nota ufficiosa della Banca centrale, è il Parlamento «la suprema istanza cui è demandata la mediazione politica».

Ma il conflitto non riguarda solo le competenze istituzionali (al Tesoro spetta provvedere alla spesa, all'istituto di emissione tocca difendere la stabilità monetaria), ma anche le scelte economiche. Ciampi aveva avvertito a più riprese — ricorda la nota — che «l'espansione del disavanzo pubblico supera ogni limite di compatibilità». L'ex ministro Reviglio sottolinea che la manovra del governo è tutta spostata dal lato delle entrate, mentre la spesa pubblica continua a crescere e supererà quest'anno il 60 per cento del reddito nazionale, un livello da paese scandinavo, nettamente superiore a quello della Francia, della Germania o della Gran Bretagna.

D'altra parte che cosa rappresenta la decisione del consiglio dei ministri se non l'autorizzazione a spendere, prendendo tempo fino alla fine dell'anno e agli inizi del prossimo? Il disegno di legge, infatti, non solo copre i 4 mila miliardi attualmente «in rosso», ma consente un allargamento ad altri 4 mila, per un insieme di 8 mila miliardi.

In definitiva sulla gente si abbatte una pesante pioggia di misure che avrà scarso effetto sul principale squilibrio economico: il deficit pubblico, perché esso continuerà ad essere trascinato da una spesa ingovernabile. L'impatto economico, dunque, sarà tendenzialmente inflazionistico (si emette moneta per finanziare spesa improduttiva), a meno che la Banca d'Italia non decida di rastrellare liquidità per altre vie (restringendo soprattutto il credito).

Ci risiamo: o inflazione o recessione, o un po' dell'una e dell'altra come in questi anni. Tutte le contraddizioni di questo governo tornano clamorosamente allo scoperto.

L'impatto inflazionistico delle misure tariffarie è messo in rilievo dal presidente delle aziende municipalizzate, Armando Sarti, il quale sottolinea anche che debbono essere applicate tenendo conto delle differenze tra le città e tra nord e sud, nonché salvaguardando i criteri sociali che debbono sempre esistere per un servizio come quello pubblico.

Stefano Cingolani

Che vogliono «Giornale» e «Messaggero»?

Ecco due begli esempi di «professionalità», di informazione «corretta e completa». Il Giornale di Montanelli titola in prima pagina: «Berlinguer avalla in pieno le occupazioni arbitrarie». Un'affermazione totalmente falsa, che contrasta non solo con la realtà dei fatti (come viene del resto riferita da molti altri giornali) ma con lo stesso articolo de Il Giornale *nel quale si dice che il segretario generale del PCI, che viaggiava su un treno bloccato dalla protesta operaia a Firenze, «ha improvvisato un discorso e poi ha rimandato a casa gli operai». Nel discorso Berlinguer ha detto secondo il «pezzo»: «La vostra protesta è giusta, il mio partito la condivide. Il governo, ancora una volta, cerca di scaricare sui lavoratori il peso della situazione». E allora? Che cosa avrebbe dovuto dire il segretario generale del più grande partito operaio italiano? E da mentitori si fa un titolo falso, nel quale ci si «dimentica» di dire che Berlinguer ha poi invitato i lavoratori a sgomberare la stazione occupata.*

Del resto era difficile attendersi qualcosa di diverso da un quotidiano che sempre ieri, nell'articolo di fondo, definisce «turba» i lavoratori genovesi. Turba, secondo il vocabolario, sta per «accozzaglia disordinata di persone». Ecco il diploma di Montanelli alla gente che lavora.

Ma neppure Il Messaggero *scherza in fatto di faziosità. Il giornale romano cita come «atto di accusa» le frasi di Berlinguer di solidarietà con i lavoratori e il giudizio severo su questo governo, aggiungendo che «ognuno fa la campagna elettorale come sa e come può». Un'affermazione per lo meno singolare, fatta da un giornale molto vicino a chi di elezioni anticipate in un recente passato ha parlato un giorno sì e l'altro anche (oggi un po' meno) e a preoccupazioni elettoralistiche ha ispirato molti atteggiamenti. Che cosa c'entra la campagna elettorale con una protesta operaia e popolare che non ha molti precedenti nella recente storia d'Italia? Che cosa c'entra la «minoranza vetero-operaista e filo-sovietica» con la rabbia, la ribellione di centinaia di migliaia di lavoratori stufi di essere tartassati e presi in giro, di essere chiamati a nuovi sacrifici mentre i partiti di governo litigano per spartirsi la presidenza delle banche e posti alla Rai-TV? Ecco un modo di ragionare che conferma il distacco fra certi ambienti politici e la realtà del Paese. Non ci sono uomini, donne, giovani, pensionati con i loro problemi e i loro drammi: no, tutto è «gioco politico». Anche* Il Messaggero, *del resto, dimentica di dire nel fondo (come invece fa nel servizio da Firenze) che Berlinguer ha invitato i lavoratori a ripristinare la normalità nella stazione.*

Il giornale romano parla di «brutta aria da anni 50». L'abbiamo rivissuta questa aria nelle immagini scelbiane della polizia che caricava i lavoratori romani. E dietro quelle immagini ci sono umori da Anni Cinquanta che circolano in un governo che Il Messaggero *appoggia. Ognuno può scegliersi una parte, per quanto triste essa sia. Ma, almeno, deve farla con un minimo di decenza.*

Ennio Elena

Il ministro e l'Ansaldo

Stando a quanto ci capita di leggere e di ascoltare in questi giorni, c'è da ricavare l'impressione netta che approssimative e scomposte sono non le proteste operaie contro la linea del governo Fanfani, come qualcuno vorrebbe, ma proprio le reazioni che vengono dalla parte opposta. Eppure è capitato persino che un comunicato della segreteria della CGIL, in cui si esprimeva dissenso sulla singola frase di un volantino del Consiglio di fabbrica dell'Ansaldo Meccanico venisse utilizzato da radio e televisione come una sconfessione generalizzata delle iniziative di lotta in tutto il Paese. Una precisazione in questo senso è stata diffusa ieri sera dall'ufficio stampa della stessa CGIL per respingere le strumentalizzazioni e per ricordare che il dissenso, appunto, riguarda solo il passaggio del volantino rivolto al ministro Forte. Che cosa diceva il testo del Consiglio di fabbrica? Che al ministro delle Finanze «vogliamo ricordare», «visto che così ci tiene a non confondersi con evasori, intrallazzatori, faccendieri, camorristi e mafiosi, di guardare bene tra i suoi amici di partito ed i suoi "compagni" di cordata governativa che a quanto risulta dalle antichissime banane di Trabucchi alle nuovissime P2 di Calvi e soci, ben pochi concorrenti hanno nel campo delle più raffinate tecniche di evasione o di arricchimenti bustarellati rapidi».

Si tratta — sosteneva il comunicato della CGIL — di «giudizi di ordine politico e morale su uomini di governo e di partito sommari e offensivi che feriscono la coscienza di militanti del sindacato».

Ma vale la pena di rammentare a chi non abbia seguito il filo di tutta la vicenda, da dove viene la rabbia che ha ispirato la non felice stesura del volantino: da una inammissibile dichiarazione del ministro in cui si esprimeva «meraviglia per il fatto che i consigli di fabbrica dell'Italsider di Cornigliano e dell'Ansaldo di Sampierdarena si siano associati con lo scioperо alle proteste dei proprietari immobiliari, degli agenti di borsa e dei proprietari di auto di grossa cilindrata». Queste parole sono pur state pronunciate e, nel caso di Forte, non riusciamo, per di più, a immaginare attenuanti. Un ministro, che è anche consigliere di amministrazione di un certo numero di società e, dunque, non nuovo ai problemi che nascono dalle relazioni sindacali, avrebbe pur dovuto attendersi una replica proporzionata. Ma al di là dei dosaggi verbali, le effettive intenzioni dei lavoratori dell'Ansaldo sono quelle di incontrare Forte, come gli hanno scritto in una lettera, nella loro fabbrica. Obbiettivo del confronto — dicono — è quello di definire le «opportune distinzioni» tra i vari tipi di contribuenti. Andiamo dunque alla sostanza.

Il PSI fa scudo a Fanfani e condanna la protesta

L'«Avanti!»: «equilibrato» il governo, operai manovrati da «apprendisti stregoni» - Polemica tra Bianco (DC) e De Mita

ROMA — Se l'obiettivo di De Mita era quello (come pare certo) di spingere il PSI a un appiettimento acritico sul governo e sulle sue misure inique e antipopolari, il segretario democristiano può cominciare a cantar vittoria. Almeno stando al commento che il direttore dell'*Avanti!* ha scritto per l'edizione odierna del suo giornale: una stupefacente esaltazione dell'iniziativa «*equilibrata*» del gabinetto Fanfani nel momento in cui perfino dalle file della maggioranza un coro unanime di critiche investe l'operato dell'esecutivo.

Agli zelanti difensori di Fanfani non ha insegnato nulla la lezione del centro-sinistra, e nemmeno quella — più recente — della spregiudicatezza di De Mita. Nelle stesse ore in cui Intini compilava la sua dichiarazione di lealismo, la DC alzava il prezzo: «*Non siamo disposti a ingoiare un governo paralizzato*», proclama dalle colonne di *Panorama* uno dei più stretti collaboratori di De Mita, l'on. Mastella. Più il PSI arretra, più la DC incalza. A tal punto che lo stesso presidente dei deputati democristiani, Bianco, accusa esplicitamente il segretario del suo partito di puntare a uno scontro elettorale anticipato.

Sarà per l'assenza di Craxi, che continua la sua visita in Somalia. Sarà perché — come sostiene ancora Bianco in un'intervista all'*Espresso* — «*gli interessi del PSI non coincidono più con le elezioni anticipate*», e il timore paralizza i socialisti. Sta di fatto che i dirigenti del PSI sembrano assecondare la manovra a tenaglia che la segreteria democristiana sta eseguendo contro di loro. E mentre si fanno paladini di Fanfani (in compagnia del presidente della Confindustria, Merloni) si inventano fantasiose «*strumentalizzazioni politiche*» per contestare la legittimità e la fondatezza dell'imponente protesta popolare contro il governo.

La tesi che «*dietro*» le manifestazioni ci sarebbe il «*massimalismo comunista*», anzi di più, che esse rischierebbero di «*sfuggire di mano agli apprendisti stregoni*» — come ancora scrive il direttore dell'*Avanti!* — non merita evidentemente confutazione. Anziché sperdersi nei suoi labirintici scenari politici, e nelle sue fantasiose analisi di «*manovre combinate DC-PCI per schiacciare il polo laico*», Intini farebbe bene a star di più in mezzo alla gente e ai lavoratori. E farebbe anche bene a prestare maggiore ascolto a ciò che pensano alcuni suoi autorevoli compagni di partito delle misure del governo.

«*Scelte alla fine equilibrate*», come riesce a scrivere Intini? Ecco come le giudica Franco Reviglio, socialista ed ex ministro delle Finanze: anzitutto, la manovra — egli dice — è «*fortemente sbilanciata sul lato delle entrate*», mentre poggia «*in misura minore sulle riduzioni di spesa*». E non è difficile capirne il perché, osserva lo stesso Reviglio: «*I tagli di spesa impongono sacrifici più diffusi e costosi politicamente*». E mentre la «*strada da battere è la riduzione degli sprechi e dei privilegi che sussistono nella spesa pubblica e nelle entrate tributarie*», è chiarissimo che la DC non ha nessuna intenzione di smantellare il suo sistema di potere, soprattutto quando ormai si sente «*odore di elezioni*».

Può il PSI continuare a girare attorno a questo nodo politico? E davvero è deciso a consegnarsi mani e piedi legati a una DC che si è prefissa questo come obiettivo intermedio per rifondare in modo duro la sua egemonia? Questo sì, sarebbe uno scenario da anni 50 (e non quelli che si costruisce Intini).

Il gioco dei sospetti che i dirigenti dc alimentano sulle intenzioni dei loro partner assomiglia molto, a questo punto, a certe allarmanti dichiarazioni pacifiste di noti guerrafondai: uno scarico di responsabilità prima di sferrare l'attacco. È sempre Mastella a sostenere che «*alcuni fra i contraenti del patto di governo non credono più agli accordi e pensano a elezioni anticipate*». Ma Bianco — come si è visto — è convinto che questo sia in realtà il progetto «strategico» proprio di De Mita.

Quale ruolo realmente ognuno si assegna in questo gioco delle parti? È difficile rispondere, ma un fatto è certo: i margini di sopravvivenza del governo si stanno riducendo di molto.

Antonio Caprarica

Colloqui del compagno Pajetta a Belgrado

ROMA — Dal 5 al 7 gennaio il compagno Gian Carlo Pajetta, responsabile del Dipartimento problemi internazionali del PCI, si è recato in Jugoslavia ospite della Lega dei comunisti jugoslavi, dove ha incontrato il compagno Mitiya Ribicic, presidente della lega.

La lunga conversazione tra Ribicic e Pajetta, si è estesa successivamente ai compagni Stane Dolanc, ministro dell'Interno, Vidic, della presidenza della LCJ e Boscovich, segretario esecutivo del CC. Ai diversi incontri hanno partecipato anche i compagni Dragosavac, Vidic e Belovski, della presidenza e il compagno Grlickov, della presidenza dell'Alleanza socialista.

Nell'incontro è stata esaminata la situazione internazionale con particolare riguardo ai problemi del disarmo, alla necessità della più larga collaborazione delle forze operaie e progressiste, in uno spirito unitario e nel rispetto dell'autonomia di ogni partito, e sull'importanza del movimento dei non allineati.